

Assan, dal Moi al sogno avverato "Porterò la pizza nella mia Africa"

SARA STRIPPOLI

Non era proprio facilissimo imparare a distinguere fra una mozzarella e una bufala, sapere come si condisce una Napoli e come si prepara una Margherita. Stendere la pasta e controllare la cottura in forno. Assan Keyta, cittadino del Mali che vive al Moi di Torino, ci sta provando seriamente e da un anno lavora al fianco di Patrizio, pizzaiolo di Ca' Mariuccia, un agriturismo di Albugnano, paesino di cinquecento abitanti vicino a Asti. E sta dimostrando di essere piuttosto bravo, dicono tutti da queste parti. Così interessato a diventare un vero mastro pizzaiolo, da pensare di poter presto provare ad aprire una pizzeria nel cuore dell'Africa, al suo paese nel sud del Mali. Business e cuore, visto che in Mali sono rimaste sua moglie e la sua bimba Fatima, che ora ha tre anni. «Vorrei tornare a casa, ma tornarci con un'attività che mi consenta di vivere abbastanza bene». Sulle chance di successo è ottimista: «Se la pizza è buona e il prezzo è basso, credo che possa andare molto bene. La pizza in Mali la conoscono, però è importante che sia gustosa e di buona qualità».

Le difficoltà maggiori, Assan ne è convinto, hanno a che fare con la scelta degli ingredienti: «Ogni mozzarella ha il suo gusto. Ho ancora molto da imparare. Certo lavorarla in Mali non è semplice – racconta Assan – Questo sarà senza dubbio un problema, ma sto pensando che forse sarebbe meglio provare a produrla». Nessuno prova a fermarlo, la determinazione è più forte di

ogni dubbio. Ormai sono tanti gli scatti che lo riprendono sorridente. Allegro e attento al fianco del suo maestro. «Fare le pizze mi piace, mi diverto. Quello che riesco a risparmiare dal mio stipendio lo mando a casa e i lavori per il mio futuro locale sono già iniziati – racconta Assan – lì c'è mio fratello e il posto dove aprire la pizzeria lo abbiamo già trovato». Per realizzare il progetto sono preziosi i consigli di Andrea Pirollo, il titolare di Ca' Mariuccia che lo ha accolto come un amico e ora lo sta aiutando a trovare un alloggio ad Albugnano: «Vivere al Moi è uno schifo, tutti schiacciati in uno stanzone – dice Assan – vorrei tanto andarmene, ma

per ora non ho alternative. Quando vengo qui prendo il treno e cambio a Chieri». Il sogno della pizzeria nel Mali ha contagiato Albugnano e ora Andrea sta organizzando un crowdfunding per aiutare Assan ad accelerare il progetto: «Siamo una comunità che ha accolto molti migranti – dice Pirollo – e se possiamo proviamo a dare una mano a chi ha difficoltà da superare».

«Pane nero» è il titolo di un progetto per insegnare ai migranti a preparare il pane, biologico, fatto con il lievito madre «Adesso abbiamo due corsi» aggiunge Pirollo». A Ca' Mariuccia, che è un'azienda agricola etica e biologica orientata ai principi dell'economia circolare e della biodiversità, Assan ha iniziato come lavoratore agricolo, tutto il giorno nei campi. Poi ha fatto il lavapiatti, un primo avvicinamento alla cucina. Prima ancora era stato a Pinerolo, assunto per la raccolta della frutta: «Un lavoro stagionale che però non poteva garantirmi alcuna sicurezza». A Torino vive al Moi dal 2011, mentre il primo impatto con il Piemonte è stato a Rivarolo Canavese.

Come pizzaiolo adesso Assan guadagna circa mille euro al mese, tre giorni alla settimana, con un orario che va dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Una parte dello stipendio se ne va per vivere, per spostarsi. Ora lui e il suo amico Amed, il ragazzo che gli ha presentato i titolari, stanno studiando per prendere la patente. Tutti piccoli passi avanti verso l'autonomia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha imparato
il mestiere qui
Ora sta costruendo
un locale in Mali
"Mozzarella?"
La produrrò io"

REPUBBLICA
PAG. IX

Agli arresti i vertici Blutec: apprensione per 300 lavoratori

I rappresentanti dell'amministratore giudiziario hanno rassicurato
"Le produzioni a Rivoli, Borgaretto e Asti non saranno interrotte"

DIEGO LONGHIN

Un applauso liberatorio. Il battimani è scattato quando i dipendenti della Blutec di Rivoli, che a metà pomeriggio si sono riuniti in officina, hanno capito dalle parole dei rappresentanti dell'amministratore giudiziario che l'attività sarebbe proseguita. Il sequestro delle attività del gruppo che fa capo a Roberto Ginatta per l'inchiesta distrazione di 16 milioni di fondi europei destinati alla riconversione della fabbrica ex Fiat di Termini Imerese, non significa chiusura dei cancelli negli stabilimenti piemontesi.

Tra Rivoli, dove si trova il quartier generale e il settore ingegneria, Borgaretto, comparto chimico, e Asti, dedicato alla produzione fanali, lavorano circa 300 persone. Operai, impiegati e tecnici che ieri mattina hanno visto piombare la guardia di finanza negli uffici e nei reparti. La notizia degli arresti domiciliari di Ginatta e dell'amministratore delegato Cosimo Di Corsi, che deve rientrare dal Brasile dove la società ha uno stabilimento, ha gettato tutti nello sconforto. I segnali delle difficoltà non mancavano secondo i sindacati. Il progetto di Termini non decollava, da agosto a dicembre c'erano stati problemi con i pagamenti degli stipendi. Cosa che dipendeva anche dalle fatture pagate con lentezza. La Blutec vanta ritardi importanti nel pagamento dei contributi dei lavoratori e ha accumulato ritardi nel versamento delle quote ai fondi di categoria, come Cometa. E anche l'Amma, l'associazione delle aziende me-

talmeccaniche, ha dovuto più volte insistere per vedere saldati i contributi. «Le vicende giudiziarie che coinvolgono la Blutec sono un ulteriore segnale negativo di una situazione che appariva compromessa già da mesi», sottolinea Dario Basso, segretario generale della Uilm di Torino. «Siamo preoccupati per la sorta degli oltre 300 lavoratori impiegati nei siti piemontesi. Si metta in atto tutte le tutele a misura dell'occupazione». E il segretario della Fim di Torino aggiunge: «Abbiamo chiesto un incontro al ministero dello sviluppo economico. È un film già visto con la vicenda Rossignolo che purtroppo si ripete quando le missioni produttive non sono chiare e le sostenibilità finanziarie sono deboli». Edi Lazzi segretario della Fiom sottolinea che «è fondamentale organizzare un'assemblea con i lavoratori non appena si capiranno meglio i contorni della vicenda e la prospettiva. I segnali di allarme c'erano tutti».

Oggi Giovanni Glorioso, l'am-

ministratore giudiziario nominato dal tribunale di Termini, sarà a Rivoli nella sede dell'ex Stola, storica società del gruppo Ginatta. Un nome che ha fatto la storia dell'indotto auto, sempre all'ombra del Lingotto e dell'ala della famiglia Agnelli che si rifà ad Umberto. Legami che si rinforzano tra vicini di casa, tra i prati delle ville nel parco La Madria di Fiano, dove Ginatta ora è ai domiciliari. Gli stessi prati che due anni fa ospitavano due esemplari di puma che il figlio Mario, ex socio di Lapo Elkann, aveva scambiato per gatti e a cui aveva dato asilo.

Che i rapporti con Fca siano intensi lo si capisce anche dagli stabilimenti di stampaggio di Atesa e di Melfi: lavorano in just in time con le fabbriche Fiat Chrysler Automobiles. La stessa avventura di Termini Imerese era iniziata anche per le pressioni della Fiat secondo i sindacati, tanto che chiedono un coinvolgimento di Fca al tavolo nazionale. Ginatta, con il suo storico socio Giuliano Zucco, ha "surfato" nel mondo dell'auto, acquistando e cedendo diverse aziende, come la Vagnone e Boeri abrasivi di Cirié, la milanese Lombardini o la Magneti Marelli after market, ramo d'azienda prima acquistato dalla Fiat nel 2002 e poi rivenduto allo stesso Lingotto nel 2007. E poi la Dayco Fuil e Fluid fino alla Stola di Rivoli. Anche le attività di Zucco, ex patron dell'Ivrea Calcio, non sono finite bene: diversi i fallimenti e i posti di lavoro bruciati. I 300 addetti della Blutec in Piemonte sperano in una storia diversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Basso (Uilm): "I guai giudiziari in Sicilia sono un altro segnale negativo di una situazione già compromessa"

«Elettrico, Fca pronta a cambiare ma con l'appoggio delle istituzioni»

L'annuncio del Lingotto al convegno sull'auto che celebra i 100 anni dell'Amma Marsiaj: «Servono sinergie». Antonioli: «In Piemonte un polo per le batterie»

curiosità della settimana - Torino pag. 12

«Siamo pronti a voltare pagina come Fca, ma ci serve un supplier base che ci aiuti e l'appoggio delle istituzioni che ci supportino. E la nuova Fiat Centoventi rappresenta il tentativo di sintetizzare un trend dentro a qualcosa che sia disponibile al pubblico». Non solo a Ginevra. Il Lingotto sancisce anche a Torino la necessità del passaggio all'elettrico, una svolta che però non potrà realizzare con le sole sue forze. Parola di Daniele Chiari, capo della produzione Emea di Fiat Chrysler, ieri ospite del convegno che celebrava i 100 anni dell'Amma, «L'automobile del terzo millennio». In platea manager, imprenditori della filiera, sindacalisti, ex uomini del Lingotto e i ragazzi della Scuola Camerana.

L'uscita pubblica di Fca era quel segnale di incoraggiamento che ci si aspettava dal più grande monocommittente del comparto automotive piemontese e italiano. D'altronde che il comparto abbia cominciato a pensare seriamente ad abbracciare la propulsione alternativa è un dato di fatto: quello di ieri è stato il terzo convegno dedicato alle quattro ruote — il primo sempre all'Unione industriale con il presidente Vincenzo Boccia e Anfia, il secondo organizzato da Sace-Simest a Milano, e un altro si terrà sempre nel capoluogo lombardo il 5 aprile.

«Tutti gli attori del mondo dell'automobile devono fare squadra, si tratta di una realtà sottoposta a un'autentica rivoluzione», ha salutato il pubblico Giorgio Marsiaj, numero uno dell'Amma. «Il settore — ha detto — è investito da un'onda di cambiamento che sembra non avere precedenti. Motori ibridi e piattaforme elettriche, guida assistita e guida autonoma, stanno ridefinendo da cima a fondo i parametri del sistema dell'auto».

Ma sta cambiando anche la domanda: Chiari ha citato

Il veicolo del futuro



uno studio in cui il 50% dei giovani americani tra i 18 e i 25 anni preferisce un collegamento internet alle quattro ruote. Senza contare l'imposizione della riduzione di emissioni di CO₂ del 37% entro il 2030 in Europa. «Ingenuità, opportunità e creatività» le chiavi per superare la crisi del comparto secondo Jörg Astalosch, ad di Italdesign Giugiaro.

Il trend verso lo sviluppo dell'elettrico è innegabile, dunque per Pierpaolo Antonioli, ad di General Motors Propulsion System, la nostra regione dovrebbe raccogliere una sfida: «Oggi non ci sono

batterie a sufficienza per sostenere lo sviluppo dell'auto elettrica in Europa. In Piemonte potrebbe nascere una fabbrica, produrrebbe per i costruttori locali, ma anche per l'export. È assurdo che nessuno finora ci abbia pensato». Bisognerebbe pensare a un consorzio di imprese, è la tesi di Antonioli.

Riflessione
Da inizio anno i costruttori hanno organizzato tre tavoli sulle nuove vetture

Meno ottimista la visione di Umberto Tossini, direttore risorse umane di Lamborghini: «Per un cliente la distribuzione dei pesi di un veicolo elettrico non soddisfa le performance di guida — è stata la sua analisi — per cui bisogna sottolineare con forza certi concetti: la strada che abbiamo imboccato non ha molto futuro per il Paese». Un pragmatismo emiliano condiviso da un altro conterraneo, Michael Leiters, cto di Ferrari: «O si abbassano i costi dell'auto elettrica o rinunciamo ai margini, cosa che non vogliamo fare, o aumentiamo il prezzo, ma forse il cliente non vuole pagare di più: non siamo in California dove la gente è affezionata a questi nuovi veicoli».

Durante il convegno Silvio Angori, ad di Pininfarina, ha avuto un malore. Una volta ripresosi ha inviato un messaggio alla platea: «Nelle rivoluzioni si può prosperare costruendo da quello che siamo e che sappiamo fare. E possiamo riuscirci solo facendo sistema con mondi diversi e contigui a quello dell'auto».

Andrea Rinaldi



Via Vela Il palco con i relatori ieri al convegno organizzato dall'Amma

L'INAUGURAZIONE A TORINO

Factory Italiaonline per il Paese digitale

DANILO POGGIO
Torino

La digitalizzazione delle piccole e medie imprese italiane passerà anche dalla valorizzazione del lavoro di nuove risorse umane qualificate.

Italiaonline, prima internet company italiana (di cui fanno parte i portali Libero, Virgilio e superEva, i servizi Pagine Gialle, Pagine Bianche e Tuttocittà, la concessionaria di pubblicità online IOL Advertising e 48 Media Agency)

ha inaugurato a Torino la sua Digital factory, centro di eccellenza produttivo digitale. Ad oggi, delle 3,7 milioni di Pmi nazionali, un terzo non ha ancora alcuna

presenza in rete, l'88% non ha una reale attività su internet e solo il 12,5% delle Pmi con più di 10 addetti vende i propri prodotti anche on line. La nuova struttura si propone di supportare le aziende nella loro attività in rete, attraverso un approccio completo, costruendone la presenza sui principali motori di ricerca, sui social network, sulle mappe e sui navigatori auto e con lo sviluppo di siti web e soluzioni e-commerce attraverso le principali piattaforme di mercato. Fino ad ora Italiaonline ha utilizzato, per la parte di produzione, fornitori internazionali beneficiando delle loro economie di scala e competenze, ma, con la factory, le attività verranno riportate in Italia.

**La nuova struttura
si propone
di supportare le
aziende nella loro
attività in Rete
Previste settanta
assunzioni
entro il 2021**

«Stiamo vivendo una forma di rivoluzione industriale – spiega Roberto Giacchi, ceo di Italiaonline – e la sfida è quella di trattenere soprattutto le vere professionalità di valore, come lo sviluppo di software. È fondamentale non accontentarci di essere degli importatori netti o ospitare soltanto magazzini digitali». La "nuova fabbrica" torinese creerà nuovi posti di lavoro qualificati, con competenze uniche e all'avanguardia nel panorama italiano, con l'obiettivo di raggiungere un organico di circa

70 persone nel biennio 2020/2021. Ad oggi, sono già 41 i talenti inseriti nella Digital Factory: di questi, grazie alla collaborazione tra Ita-

liaonline e la Regione Piemonte, 28 hanno avuto l'opportunità di partecipare a corsi di formazione specialistica per acquisire le necessarie competenze digitali.

«Attraverso questo centro di eccellenza – conclude Giacchi – solo nel 2019, prevediamo di internalizzare e riportare in Italia la gestione di circa 200mila presenze online e lo sviluppo di 12mila siti web, con prospettive di crescita importanti anche nel biennio successivo. La Digital Factory rappresenta un passo strategico e significativo per la crescita dell'azienda e per quella delle Pmi che riusciremo a portare online, affiancandole nello sviluppo del loro business».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. POGGIO 18

Cresce l'infiltrazione mafiosa nelle imprese piemontesi

Un caso al mese di stop all'iscrizione nella "white list" dei fornitori

LA STAMPA PAG. 47

GIUSEPPE LEGATO

Quasi ogni mese, nel 2018, la Prefettura ha stoppato una ditta piemontese per rischio di infiltrazioni della 'ndrangheta calabrese. O con una vera e propria interdittiva o con un diniego alla iscrizione alla white list ovvero l'elenco dei fornitori, prestatori di servizi ed esecutori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa. Su 36 provvedimenti complessivi una decina sono riconducibili al potenziale inquinamento mafioso.

Il quadro emerge dai numeri del 2018 pubblicati già in parte nella relazione semestrale della Dia, direzione investigativa antimafia, che è poi il soggetto collettore di tutte le segnalazioni. Segue analisi, valutazione e provvedimento che ha natura amministrativa. Si basa cioè sul rischio di inquinamento e non su un reato penale contestato.

Sia come sia, la 'ndrangheta fa affari d'oro in pianura padana. E il Piemonte non fa certo eccezione. «Le infiltrazioni della criminalità organizzata



Un'operazione della Dia, la Direzione investigativa antimafia

calabrese nell'economia legale sono consistenti – si legge nella relazione semestrale - anche nel Nord Italia. Ciò si desume dalle tante interdittive antimafia rilasciate in questa zona del Paese per società che operano nel settore edilizio, del trasporto e smaltimento rifiuti, dell'autotrasporto e della ristorazione». Il capocentro della Dia di Torino Alberto Somma sottolinea l'attenzione sul tema: «C'è grande sensibilità sul fenomeno e si lavora all'unisono con la Prefettura e la polizia giudiziaria». E all'unisono sono fioccate anche nel 2018 le interdittive e/o i dinieghi.

È il caso – tra gli altri - della Morletto Scavi Ter, società già emersa nelle informative dei carabinieri a proposito della maxi inchiesta Minotauro, babele di accuse contro 156 appartenenti alle cosche calabresi nella provincia di Torino conclusa con condanne per 1100 anni di carcere. Erano emersi contatti con la famiglia Zucco uscita malconcia dal maxi processo con tanto di condanne ormai definitive e con altri personaggi coinvolti nell'inchiesta della Dda. O ancora come una nota società di ponteggi della cintura sud-ovest di Torino risultata dall'istruttoria potenzialmente a rischio per i punti di contatto dal boss Vincenzo Rositano arrestato nell'operazione Esilio e condannato due anni fa in via definitiva. Nelle carte dell'indagine dei carabinieri figura come "referente del locale di Rosarno a Torino".

C'è ancora un'altra azienda finita nel mirino dell'antimafia. Si tratta delle Ciat dei fra-

10

Su 36 dinieghi una decina è riconducibile al rischio di presenza della 'ndrangheta

156

Nella maxi inchiesta Minotauro 156 erano stati gli appartenenti alle cosche in provincia di Torino condannati

telli Leuzzi. Qui il tema sarebbe da ricollegare alla continuità con un parente, Giuseppe «Pino» Leuzzi, deceduto da anni, ma condannato – fin dal 1998 – a una lunga pena per aver avuto un ruolo nel triplice omicidio di Antonio e Antonio Stefanelli e Francesco Mancuso, una faida di mafia avvenuta a Volpiano nel 1997. I tre corpi delle vittime non sono mai stati trovati. Leuzzi fu ritenuto responsabile di quel delitto – «attirò le vittime in una trappola» – insieme a Domenico Marando sanguinario boss delle famiglie di Plati, residente a Volpiano, che sta scontando la pena proprio per quella mattanza. Ancora: una società di costruzioni del Canavese riconducibile a un condannato per estorsione con aggravante mafiosa aveva presentato richiesta di iscrizione alla white list. Bocciata. —

«Consultazione sulla Torino-Lione» Ma dal governo no a Chiamparino

Anche la Lega frena: referendum? Non si può



ROMA La Francia tira dritto: «Andiamo avanti convinti». La Telt fa professione d'ottimismo: «L'obiettivo resta il 2030, teniamo duro». Ma l'Italia continua a litigare, con i due fronti contrapposti, entrambi al governo, che vanno in direzioni diverse. Il Pd, con Sergio Chiamparino, prova ad approfittarne rilanciando una consultazione popolare.

Anche ieri non è mancato uno scambio tra i due vicepremier. Luigi Di Maio attacca: «Salvini dice che non vogliamo fare le opere? Non è vero, basta attacchi gratuiti contro il Movimento». Replica di Matteo Salvini: «Sono d'accordo, infatti passo le giornate lavorando e non polemizzando». Chi polemizza è invece l'ex commissario di governo per la Torino-Lione, Paolo Foietta, che in una lettera aperta accusa il premier: «Non ha tutelato l'interesse degli italiani e ha assunto una posizione pregiudiziale, ascolta solo chi la pensa come lui. La relazione costi-benefici è arbitraria, sta coprendo di ridicolo l'Italia». Il Movimento risponde con un esposto alla magistratura per il «generoso incarico» affidato dalla Regione Piemonte a Foietta.

Intanto la Francia fa i conti. E riferisce che ha versato dall'inizio dei lavori 400 milioni di euro. Per il 2019 sono disponibili 55 milioni. Anche la società Telt, con il presidente Hubert du Mesnil, resta convinta: «La Tav contribuirà a liberare le Alpi dall'inquinamento». Chiamparino, presidente del Piemonte, ci crede e rilancia la consultazione. Il governatore spiega di aver chiesto al ministro dell'Interno di poterlo svolgere il 26 maggio, in occasione delle Europee e Regionali. Rispon-

8,6

millardi

La spesa per la sezione transfrontallera della Tav: 25% Francia, 35% Italia, 40% Ue

de secco il premier Giuseppe Conte: «Chiamparino non mi ha mai chiamato e il referendum sulla Tav non è previsto. Non ci sono gli strumenti giuridici. Se qualcuno li dovesse introdurre, ben venga ma non è all'ordine del giorno». Anche Salvini, che pure è a favore dell'opera, risponde picche: «Magari. Ma Chiampari-

no ignora che non si può, perché manca la legge della Regione Piemonte. Si potrebbe fare cambiando la Costituzione, cosa che sono dispostissimo a fare, perché io i referendum li adoro».

Chiamparino replica a tono: «Mi permetto di ricordare al premier che non ho mai chiesto un referendum, ma

una consultazione popolare che riguarda i cittadini del Piemonte e che è prevista dallo statuto regionale».

Intanto è polemica anche sull'autonomia differenziata. Ieri l'audizione del ministro Tria è saltata e il gelo tra 5 Stelle e Lega continua.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

canone sulla ma
7/27/11

I TECNICI DEL MINISTERO PROPENDONO PER IL NO

“La consultazione insieme alle Regionali” Chiamparino chiede il via libera a Salvini

ALESSANDRO MONDO

Uno strumento di pressione politica dettato dalla preoccupazione che l'avvio dei bandi non abbia messo in sicurezza la Tav, esposta ad un'incertezza di cui nei prossimi mesi altri Paesi potrebbero approfittare per chiedere alla Commissione europea, magari sulla base dei nuovi equilibri conseguenti al voto di maggio, di dirottare i fondi su altre opere. Uno strumento ad

uso elettorale, naturalmente. E per incalzare la Lega.

Ma da parte di Chiamparino la decisione di chiedere al Viminale l'accorpamento della consultazione popolare sulla Torino-Lione alla scadenza delle regionali e delle europee per garantire regolarità e risparmiare sui costi, insostenibili se la Regione dovesse farsene carico da sola, risponde anche alla necessità di mantenere l'attenzione, quantomeno dei piemontesi, su una partita

dai tempi lunghi: una partita che prima e dopo le elezioni dovrà fare inesorabilmente i conti con altri temi, più incalzanti nella vita quotidiana delle persone e per questo destinati a farsi spazio. Un altro rischio per il destino di un'opera tuttora sotto ipoteca.

È una delle chiavi di lettura di un'iniziativa dal valore simbolico - non vincolante per il governo e per la stessa Regione, quale che sia il risultato -, sulla quale il governatore vuo-

le andare in fondo. Ieri la richiesta è stata formalmente trasmessa a Salvini, accompagnata dai rimbrotti alla Lega: «Mica può continuare a tenere il piede in due scarpe». Di certo non si farà dissuadere dalle prime reazioni: del premier Conte («Un referendum non è previsto, mancano gli strumenti giuridici») e dello stesso Salvini: «Adoro i referendum ma non si può perché manca la legge regionale».

E poco importa se in questo caso, come fanno notare ciascuno per la propria parte il Pd (Gariglio) e i Radicali (Manfredi), trattasi di consultazione popolare e non di referendum: strumenti con profili giuridici, percorsi e implicazioni diverse. La confusione che tra Torino e Roma regna sovrana, altro pro-

blema, è pari solo a quella sul fronte delle comunicazioni: con il premier che precisa a Chiamparino di non averlo mai chiamato e il governatore che replica sventolando la richiesta di incontro inoltrata lo scorso settembre.

In attesa di capire quando e cosa risponderà il Viminale - stando a fonti della Lega nei giorni scorsi i tecnici del Ministero avrebbero già esaminato la richiesta, arrivando alla conclusione che è irricevibile - restano le polemiche innescate dalla mossa della Regione. Il Pd - cominciando dal segretario regionale Paolo Furia e dal responsabile del partito torinese, Mimmo Carretta -, fa quadrato sull'iniziativa: «Ora la palla è nel campo del governo». I parlamentari e i consiglieri regionali

di Forza Italia, pur favorevoli alla Torino-Lione, accusano Chiamparino di strumentalizzazione in chiave elettorale. La Lega lo snobba: «Inizi a raccontare cosa non ha fatto in questi anni», taglia corto Riccardo Molinari. Montaruli, Fd'I, lo sfida: «Non serve il via libera del Viminale, proceda da solo». I Cinque Stelle derubricano la richiesta di consultazione ad una pagliacciata - per Giorgio Bertola «è una farsa» - e tirano dritto. Ieri Francesca Frediani ha presentato un esposto alla Corte dei Conti «per il generoso incarico affidato da Chiamparino a Foiatta: 22.500 euro lordi dei piemontesi per un non meglio imprecisato impegno a seguire le attività dell'Osservatorio Tav, al momento inesistenti». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STOMOS PGG. 40

Non c'è un pianeta B, chi risponderà all'appello di Greta sarà «assente giustificato» da scuola. L'hanno deciso tre presidi delle superiori torinesi per promuovere la marcia per il clima mondiale organizzata anche a Torino venerdì mattina dal movimento «Friday For Future» ispirato alla lotta dell'attivista svedese sedicenne Greta Thunberg. I ragazzi del liceo Cavour, Berti e Convitto Umberto I non dovranno preoccuparsi per l'assenza. Scenderanno in piazza con il beneplacito dei presidi.

Sono 21 le scuole che hanno aderito all'appello, ma nella maggior parte dei casi soltanto su iniziativa degli studenti o dei rappresentanti d'istituto. Diverso il caso dei tre licei che parteciperanno con una delegazione ufficiale di studenti di ogni classe. «L'idea è stata approvata già a fine febbraio dal Consiglio d'istituto che l'ha accolta con entusiasmo — spiega la preside del Cavour Emanuela Ainaudi —. Tra 150 e 200 dei nostri studenti parteciperanno a questo evento così importante per il loro futuro».

Anche al liceo Berti, che conta 1500 allievi, l'iniziativa è sponsorizzata dal preside che ha scritto una circolare in merito. Per gli studenti del triennio sarà considerata un'«uscita didattica», basta l'autorizzazione dei genitori. «Volevo che fosse chiaro che l'adesione è dell'intero liceo, parteciperanno anche alcuni insegnanti, un centinaio di studenti e una classe intera — spiega il preside Jean Claude Arnod —. Pur non essendo uno scienziato mi sembra chiaro che sia venuto il momento di agire, sia a livello di singoli che di scuola». Il coraggio della svedese Greta Thunberg, che ha iniziato a saltare la scuola ogni venerdì mattina per il clima ispirando il movimento Friday For Future, è contagioso. «L'immobilismo è pericoloso, è importante che i ragazzi si muovano per portare questo tema all'attenzione degli adulti — sostiene Giulia Guglielmini, preside del Convitto Umberto I dove per venerdì



Attivista Greta Thunberg, 16 anni, durante una manifestazione per l'ambiente e contro i cambiamenti climatici organizzata dagli studenti a Bruxelles

«In marcia per l'ambiente L'assenza è giustificata»

La decisione di tre presidi torinesi: «È come un'uscita didattica»

La mobilitazione

«Professori precari,
emergenza condivisa»

«L' aumento del precariato a scuola è una vera emergenza, per una volta la nostra preoccupazione è condivisa anche dall'Ufficio scolastico regionale». Diego Meli, segretario generale Uil Scuola Piemonte, commenta così l'incontro con l'amministrazione avuto ieri con i colleghi di Flc Cgil e Cisl Scuola. Un incontro richiesto con un presidio sotto l'Usr in corso Vittorio organizzato dalle tre sigle sindacali, oltre a Snals e Cisl. Solo in Piemonte sono vacanti 4.773 posti di insegnamento e 2.096 di sostegno, a cui aggiungere i pensionamenti che con «quota 100» saranno circa 2.350. Tra il personale ATA, mancano all'appello 1.479 posti ai quali bisogna sommare 685 pensionamenti. Numeri che anche l'Usr ieri ha giudicato «preoccupanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

è stata organizzata una giornata di co-gestione. «I ragazzi entreranno alla prima ora e poi potranno uscire — spiega Guglielmini —. La marcia sarà considerata un'attività autorizzata dalla dirigenza, quindi non dovranno giustificare l'assenza». Il corteo del «global school strike» partirà alle 9.30 di venerdì da piazza Arbarello. Percorrerà via Cernaia e via Pietro Micca per arrivare in piazza Castello intorno alle 12 dove per 2 ore gli studenti si alterneranno sul palco. È previsto anche l'intervento di bambini delle elementari che leggeranno i lo-

Greta Thunberg
Dopodomani il corteo per il clima mondiale ispirato alla lotta dell'attivista sedicenne

ro discorsi, intere classi saranno accompagnate dalle maestre. Un appello rivolto ai genitori e agli adulti, perché intervengano con azioni concrete contro il riscaldamento globale. «Voglio che agiate come se la nostra casa fosse in fiamme, perché è così — ha detto Greta, parlando alla Conferenza Mondiale sul Clima —. Voglio vedere il panico nei vostri occhi». Un discorso che ha scosso le coscienze.

Da tre mesi ogni venerdì pomeriggio anche i ragazzi torinesi si sono dati appuntamento in piazza Castello. E da poche decine sono diventati trecento. Il gruppo «Friday For Future» di Torino è uno dei più attivi e numerosi d'Italia, insieme a Milano e Roma. Ed è pronto alla sfida di venerdì.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Vaccini, ultima chiamata ai genitori

A Rivoli e Ivrea i dirigenti degli asili hanno avvisato chi non è in regola. A Torino un centinaio i bimbi a rischio
La Regione: entro il 15 aprile l'elenco degli iscritti per il prossimo anno va presentato alle Asl per le verifiche

SARA STRIPPOLI

Torino nicchia, anche se la stima sul numero dei bambini non in regola è che siano circa cento quelli che dovrebbero restare a casa perché non hanno la copertura vaccinale. Fuori dal capoluogo, sono numerose le scuole che stanno chiamando per l'ultimo avvertimento: senza la certificazione alla scuola materna non si potrà più entrare. Ieri molti istituti di Rivoli hanno telefonato ai genitori dei bambini che risultano non in regola. E' successo ad esempio alla scuola dell'infan-

zia Casa del Sole, alla Makarenco, dove il messaggio è stato dato in classe anche dalle maestre, alla Don Caustico. L'amministrazione della città alle porte di Torino sembra intenzionata a far rispettare le regole e anche a Ivrea i genitori dei No Vax sono stati chiamati per ricordare le regole fissate dal ministero.

Gli uffici regionali, racconta Gianfranco Corgiat Loia, responsabile del servizio di prevenzione, in questi giorni ricevono mail, a un ritmo di quattro o cinque al giorno, in cui vengono accusati di «inoculare veleni», di



Quasi 50mila in Piemonte
Gli inadempienti ai vaccini

avere comportamenti «di stampo fascista», di dimenticare «i diritti individuali». Quando le scadenze si avvicinano, i toni regolarmente si alzano, commenta Corgiat. Il 10 marzo era la data fissata per la presentazione dei certificati vaccinali, pena l'esclusione dei bimbi da 0 a 6 anni. E il pagamento di una penale di 500 euro per tutti gli altri fino a 16 anni.

Il Piemonte ha deciso che entro il 15 aprile le scuole devono inviare alle Asl gli elenchi di tutti i minori che hanno presentato l'iscrizione per l'anno scolastico 2019-2020. Per i servizi

educativi il termine è invece il 31 maggio. A questo punto le Asl, spiega Corgiat, faranno i controlli intrecciando i dati con quelli dell'anagrafe vaccinale e restituiranno alle scuole gli elenchi entro il 30 giugno. A settembre, chi non risulterà in regola, non dovrebbe essere ammesso. Condizionale d'obbligo.

Sono 48mila gli inadempienti in Piemonte, nella fascia da 0 a 16 anni. Poco meno della metà degli 80mila che risultavano non in regola dopo le verifiche iniziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VII

la Repubblica

Mercoledì
13 marzo
2019



C
R
O
N
A
C
A